

## CARTE ALL'INDIRIZZO SBAGLIATO E GLI ESTORSORI TORNANO LIBERI

CORRIERE DELLA SERA: Carte all'indirizzo sbagliato e gli estorsori tornano liberi

DAL NOSTRO INVIATO LAMEZIA TERME - Un anno fa i loro arresti furono celebrati come una vittoria dello Stato sulla mafia. Oggi, alla vigilia del processo, sono stati liberati per scadenza dei termini della carcerazione preventiva. Motivo: un difetto di notifica, perché erano sbagliati i nomi di alcuni avvocati. Per questo il 18 aprile scorso è uscito di prigione Pasquale Giampà, «reggente» dell'omonima cosca di Lamezia, insieme a Vincenzo Giampà e Angelo Torcasio, catturati nel 2007 per l'estorsione ai danni di un commerciante di via del Progresso, dove si trovano le principali aziende della città. Ora invece si celebra una sconfitta per lo Stato, che per un errore burocratico ha rimesso in circolazione chi, secondo l'accusa, taglieggiava gli imprenditori attraverso il suo potere d'intimidazione. Ma grazie all'intervento dell'Associazione antiracket e del prefetto, appena hanno lasciato il carcere i due Giampà e Torcasio sono stati spediti lontano da Lamezia: obbligo di firma quotidiana a Napoli, Tropea e Cosenza. Un modo per non farli tornare a passeggiare liberi in atto e non vanificare lo sforzo di convincere le vittime del «pizzo» a denunciare e testimoniare. Per Pasquale Giampà detto «zio Pasquale», considerato il mandante dell'estorsione, e Angelo Torcasio chiamato «Porchetta», ravviso di conclusione indagini della Procura antimafia di Catanzaro è stato notificato a due avvocati omonimi dei veri difensori, e il giudice non ha potuto che annullare il decreto di chiedendone un altro. Vincenzo Giampà invece, dal carcere dov'era rinchiuso aveva appena cambiato legale, mentre il giudice ha inviato la notifica al precedente: rinvio dell'udienza anche per lui. Tutto oltre i termini della custodia cautelare, scaduti ad aprile com'era sottolineato a carattere maiuscolo in calce ai provvedimenti consegnati agli avvocati sbagliati. Un monito ad affrettarsi per evitare le temute scarcerazioni, avvenute ugualmente. «È stato un errore al quale le stesse istituzioni hanno rimediato, almeno per metà», commenta Angelo Caputo, presidente dell'Associazione antiracket di Lamezia. Nell'ultima riunione con gli altri soci che si sono ribellati al «pizzo» s'è discusso della situazione considerata allarmante da chi sospetta perfino che la 'ndrangheta possa infiltrarsi nei palazzi di giustizia per far sbagliare apposta una notifica. «Noi dobbiamo prestare la massima attenzione a tutto - ha spiegato loro e ripete adesso Caputo - ma non ci possiamo fermare. L'unica strada è la denuncia, soprattutto se collettiva, perché solo così questo tipo di mafia può essere contrastata. E neppure episodi di questo genere devono spezzare il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni che stiamo faticosamente costruendo». I risultati, a parte l'errore che ha prodotto le scarcerazioni, ci sono stati. Nell'ultimo anno a Lamezia si sono svolte tre operazioni di polizia che hanno portato all'arresto di 25 presunti estorsori. E tutti gli imputati hanno scelto il rito abbreviato, rinunciando alla deposizione pubblica dei testimoni in cambio di una riduzione di pena. Significa che la mafia preferisce evitare di ricorrere all'intimidazione degli accusatori, forse perché non è più sicura di ottenerne le ritrattazioni; meglio andare incontro a una condanna più mite, e uscire prima. «Ma dobbiamo imparare a fare i conti anche coi mafiosi che tornano in circolazione, perché le pene hanno un termine e verranno comunque scarcerati - insiste Caputo -. Per questo i commercianti e gli imprenditori che hanno avuto la forza di denunciare il racket non devono farsi condizionare». Gio.Bia.